

Mirafiori Sud

GIORNALE DELLE PARROCCHIE

San Barnaba San Luca Beati Parroci **santi apostoli**

ANNO XXXIX - N° 4

OTTOBRE 2006



Prima di fare una legge

Oggi l'imperativo è vivere il più a lungo possibile ed il meglio possibile

La lettera di Piergiorgio Welby, malato di distrofia muscolare ha fornito al Presidente della Repubblica l'occasione per invitare il Parlamento ad affrontare il tema dell'eutanasia. Bene: ma penso sia importate non ridurre l'eutanasia ad un problema da risolvere con una buona legge. Essa è anche il risultato di un modo di agire e prima ancora di pensare la vita, la salute e la medicina. Se ci sono persone che come Welby chiedono di morire, prima di rispondere se è giusto o sbagliato acconsentire a questa richiesta, potremmo chiederci come mai sempre più persone oggi si trovano in queste condizioni, costrette a vivere in un corpo praticamente morto.

Se penetriamo un po' più in profondità nel mondo della salute ci accorgiamo che le situazioni problematiche sono molte. Non solo i malati nella condizione di Welby chiedono di morire, ma tante persone, che affollano le cliniche psichiatriche, vedono nella morte la soluzione alle loro sofferenze psichiche. Esse hanno un corpo in salute, ma una psiche in agonia, anche per loro vale il principio di autodeterminazione? Altri malati si vedono tolto il diritto di sapere il risultato di un esame perché medici e familiari hanno deciso a loro insaputa che è meglio non dire nulla o solo mezze verità, "per il suo bene". Forse chi si ammala di un male incurabile perde la capacità di intendere e di volere? E come mai ci si accanisce certe volte a curare un malato senza capire che non è più un malato ma un morente? Non si può curare la morte, ma se riduciamo la morte alle cause che la producono allora possiamo anche curarla con il risultato di rendere un'agonia interminabile... Perché in ospedale si muore quasi sempre d'urgenza anche se il malato è da giorni ricoverato? Forse perché affrontiamo la malattia, anche se è incurabile, come se fossimo in grado di vincerla: e poi invociamo la morte perché la situazione che abbiamo ottenuto con le nostre cure è una vita invivibile per il malato. Prima di votare una legge, potremmo interrogarci se non c'è qualcosa da cambiare nel modo di curare e di affrontare la malattia, e in particolare la morte. La stessa parola morte è impronunciabile per certi operatori sanitari e in certi reparti! L'ospedale è oggi, nella nostra società, l'ultimo baluardo su cui si infrange l'onda della negazione della morte e della nostra incapacità culturale di accettare i limiti della condizione umana. Oggi l'imperativo è vivere il più a lungo possibile e il meglio possibile. Le malattie sono incidenti di percorso sempre risolvibili, grazie al progresso e alla tecnica e la morte è sempre più rimandata in un futuro lontano: è vietato morire, se capita è colpa di un errore medico. Se la medicina ha una grande attenzione per il dato biologico è ancora poco attenta ai bisogni psicologici e spirituali del malato, certe terapie hanno effetti devastanti sullo spirito della persona, spesso ai malati, nel nome della guarigione, viene chiesto uno sforzo disumano. Da qui nascono certe situazioni paradossali che si vivono oggi negli ospedali. L'agire segue l'essere, dicevano gli antichi, il nostro modo di vedere e pensare la vita è all'origine del nostro agire, forse è su questo terreno che si dovrebbe cambiare qualcosa. Rendere la vita vivibile non equivale ad allungarla e a riempirla di confort, ma forse accoglierla per quello che essa è veramente con i suoi limiti le sue fragilità e la sua fine. Muore e soffre solo ciò che vive, e forse non capiremo in profondità che cos'è la vita se non prendiamo in seria considerazione la morte, la nostra estrema fragilità. L'accanimento terapeutico non nasce nella corsia di un ospedale, ma là dove i genitori nascondono la morte di una persona cara ai loro figli con la scusa di non turbarli. L'eutanasia, l'accanimento terapeutico prima di essere dei problemi sono sintomi di un modo patologico di vedere la morte e di conseguenza di vivere la vita: ciò di cui tutti abbiamo bisogno è riconciliarci con i nostri limiti umani. Poi potremmo più serenamente capire che cosa fare.

don Gian Paolo Pauletto
(tratto da La Voce del Popolo del 1/10/2006)

L'anno degli anziani

Gli anziani aiutino gli anziani ad impegnarsi in azioni di volontariato a sostegno della vita parrocchiale e delle persone più bisognose

Dulcis in fundo anche per il nostro distretto pastorale è arrivato il tempo della missione agli anziani e pensionati.

I dati statistici documentano che su meno di un milione di abitanti, nella nostra città, circa 190 mila sono le persone con oltre 65 anni di età.

Eppure non stiamo assistendo solo ad un invecchiamento progressivo della popolazione, ma ad un prolungamento dell'età matura.

Negli anni '60 l'inizio della vecchiaia veniva stabilito a 65 anni. Negli anni '70 la vecchiaia segna le persone ritenute fuori dal mercato del lavoro. Negli anni '80 gli anziani sono definiti "terza età". Negli anni '90 gli ultrasessantenni si riscoprono detentori di diritti per una normalità di vita e i vecchi sono ormai gli ultraottantenni. Negli anni 2000 gli anziani sono e saranno sempre più al potere, modificheranno gli equilibri sociali e vedranno sempre più concentrati su di se le politiche sociali ed economiche, come era successo ai giovani tra gli anni '70 - '90.

La prospettiva pastorale non può prescindere da questi dati oggettivi e facilmente constatabili.

Gli anziani sono e diventeranno sempre di più parte integrante della comunità cristiana, qui nessuna persona è



superflua o spiritualmente sterile. Non dimentichiamolo: una pastorale degli anziani oggi non è più solo l'insieme delle attività realizzate a favore degli anziani, ma anche l'insieme delle attività realizzate dagli anziani, dove quindi l'anziano non è solo oggetto ma anche soggetto e protagonista di responsabilità pastorali concrete.

Tutti i membri della comunità devono sentirsi interessati a scoprire i modi di inserimento attivo e responsabile dell'anziano nella vita della Chiesa. Anche l'anziano ammalato e non autosufficiente è sorgente di bene per la co-

munità; occasione di servizio, tante volte esempio di pazienza, di fede di abbandono a Dio nella speranza e richiamo continuo alla presenza di Cristo sofferente.

Cosa offrire in questo servizio pastorale? Di cosa può aver bisogno la persona anziana?

Innanzitutto ha bisogno di amore, come tutti. Sentirsi parte viva della comunità, vedersi oggetto di attenzione e considerazione, godere della benevolenza e collaborazione in particolare da parte dei più giovani.

Poi di vedere che gli ideali per i quali ha vissuto la sua vita animano ancora le generazioni più giovani della sua comunità cristiana.

Ha bisogno di aiuto per progredire ancora nella fede. Un sostegno per affrontare le prove dell'età e dei tempi con atteggiamento di speranza.

Necessità di sostegno morale, di incoraggiamento: l'anziano soffre di solitudine, pessimismo, amarezze; è in ansia per la salute cagionevole e la precarietà della sua vita.

La comunità non può non ascoltare questi richiami ad attuare la misericordia.

Una formula di servizio agli anziani, da tempo consolidata nelle nostre parrocchie, è quella del Gruppo Anziani.

Questo prezioso strumento potrebbe essere ulteriormente valorizzato.

Il gruppo potrebbe essere oltre che centro di servizi e spazio di aggregazione anche luogo di formazione spirituale, umana e culturale.

Anche la persona anziana deve poter trovare degli spunti, nell'avvicinarsi delle situazioni, per rivedere criticamente e cristianamente le proprie convinzioni, per crescere nella fede nelle diverse fasi della propria esistenza.

Il gruppo degli anziani non sia un gruppo separato e isolato dal resto della comunità, ma viva in uno stile di comunione vivendo il rispetto e l'unità e creando momenti di incontro e condivisione con gli altri gruppi.

Il gruppo degli anziani aiuti gli anziani ad impegnarsi in azioni e programmi di volontariato a sostegno della vita parrocchiale e delle persone più bisognose.

Facendo tesoro di questi suggerimenti, buon anno degli anziani a tutti.

(liberamente tratto dagli orientamenti diocesani per la missione anziani)

Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita, poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore"

(Sap 11,22-12,2).

Sommario

Rivelazioni private	pag. 2
Indulto	pag. 3
Cronaca della Parrocchia	pag. 4-5
Parrocchiate	pag. 6
Circoscrizione 10	pag. 7
Notizie in breve	pag. 8